

EILEEN STILLER

111

LUOGHI

DELLA

SICILIA

CHE  DEVI

PROPRIO

SCOPRIRE

emons:

# 1\_\_ Riviera dei Ciclopi

*Il gigante che scagliava macigni in mare*

Di fronte alla costa di Acì Trezza emergono dal mare massi enormi che, oltre a essere molto amati dai sub, sono protagonisti della mitologia greca. Sarebbero infatti i macigni scagliati da Polifemo per colpire Ulisse in fuga dopo aver conficcato un palo nell'unico occhio del gigante, andati a schiantarsi proprio di fronte al borgo di pescatori. Ed è là che li vediamo ancora oggi, testimoni dell'ira del figlio di Poseidone.

Intorno ai blocchi neri e affilati, l'acqua è cristallina, tanto che il piccolo arcipelago è indicato come area marina protetta. Difatti, nelle grotte laviche, la fauna è estremamente ricca. I geologi, ovviamente, forniscono una spiegazione diversa riguardo alla nascita della Riviera dei Ciclopi. Le isolette di origine vulcanica si sono formate circa 500.000 anni fa in seguito a un'eruzione di lava basaltica attraverso le fratture sul fondale marino. Le rocce sono ricoperte da una crosta vetrosa e internamente articolate in prismi, risultato di un rapido raffreddamento del magma a contatto con la fredda acqua marina.

Poco più a sud di Acì Trezza si trova il promontorio di Acì Castello. Dalla cima di una ripida scogliera di basalto una fortezza normanna domina il paese. Le prime testimonianze che ci sono giunte del castello e delle sue torri merlate risalgono al 1092, epoca in cui forte e paese sorgevano su un isolotto distaccato. Dal 1169 in poi, numerose eruzioni dell'Etna hanno distrutto i villaggi circostanti, costringendo gli abitanti a cercare riparo presso il castello arroccato. Dal Medioevo, la costa si è sollevata di circa 17 metri in seguito a molte altre eruzioni sottomarine, arrivando a collegare la scogliera alla terraferma. Oggi la fortezza ospita un museo di mineralogia, paleontologia e archeologia. Al contrario di Polifemo, qui è facile rimanere accecati nell'accezione migliore del termine. Sono infatti la storia, la forza della natura e il sole che riemerge dal mare dietro ai faraglioni ad abbagliare. Si può dire che l'alba di Acì Trezza sia la più bella di tutta la Sicilia.

**Indirizzo** Punto Panoramico, via Lungomare dei Ciclopi 133/129, 95021 Aci Castello (CT) |

**Come arrivare** Percorrete la SS114 | **Un suggerimento** 5 km più a sud, al porticciolo di Ognina, troverete gustosi frutti di mare all'Oasi Frutti di Mare da Nitto (piazza Mancini Battaglia 6, Catania), un localino all'apparenza modesto. Con grembiule e stivali di gomma, i pescivendoli puliscono vongole e cannolicchi e aprono con abilità ricci e ostriche. Da non perdere: salsiccia di pesce spada, sarde a beccafico e spaghetti ai ricci di mare. Si consiglia di prenderli da asporto e gustarli su una scogliera di fronte al mare.



## 13 — Gli igloo siciliani

*La nevieria del Signore delle nevi*

La temperatura più alta raggiunta finora in Europa è di 48,8° C, registrati nell'agosto del 2021 nei pressi di Siracusa. Non c'è da stupirsi che i siciliani siano grandi consumatori di gelato fin dalla prima colazione! Anzi, per amor di precisione parliamo di granita, in genere di mandorle o limoni, servita con una sofficissima brioche. Questa tradizione affonda le sue radici nella zona di Buccheri, il comune più alto dei monti Iblei.

Il massiccio calcareo, solcato da gole, era un tempo un punto strategico per la raccolta, la conservazione e la vendita della neve. L'impiego del ghiaccio in ambito medico è documentato già a partire dall'XI secolo. Si usava scavare fosse in cui immagazzinare la neve caduta in inverno che, sotto il suo stesso peso, si comprimeva trasformandosi in ghiaccio. La richiesta aumentò nel XVI secolo, quando i nobili ebbero l'idea di servire ai propri ospiti ghiaccio aromatizzato. I commercianti si specializzarono così sempre più in questo genere di attività, e nacque il termine *nivaroli*, per indicare coloro che scavavano ampie conche in alta montagna dove raccogliere la neve.

Solo nella zona di Buccheri c'erano 30 nevai, accanto a ognuno dei quali sorgeva una cupola, la nevieria, una sorta di igloo di roccia vulcanica. Grazie a un'apertura sulla sommità, la neve vi veniva spalata dentro per poi recuperarla tramite una porta in basso una volta diventata ghiaccio, tagliandola in blocchi. Questi venivano poi trasportati a valle da carri trainati da asini, dove gli accaldati abitanti della costa potevano rinfrescarsi godendosi una granita.

Tra le sterpaglie intorno a Buccheri si notano ancora alcuni resti delle antiche nevierie in pietra. Poco sopra il borgo, si trova la nevieria del Crocifisso, appartenuta all'allora principe Alliata, noto anche al di fuori della regione come il "Signore delle nevi". La cupola di blocchi quadrati si raggiunge con una passeggiata di 10 minuti in salita tra pinete e cespugli di more. Dopo, gustatevi una rinfrescante granita in paese.



**Indirizzo** Via Piave, 96010 Buccheri (SR), [www.nevieredisicilia.github.io](http://www.nevieredisicilia.github.io) | **Come arrivare** Passate dalla chiesa del Crocifisso all'ingresso del paese. Per raggiungerla prendete la stradina in salita accanto alla pizzeria A Niviera (si consiglia di salire a piedi). In cima, passate a destra delle tre croci in legno attraversando la pineta. Dopo 50 metri, a una radura, un sentiero tra i rovi vi porterà alla nevieria | **Un suggerimento** Nella zona di Buccheri, Alessandro Trigila ha scoperto casualmente i fiori lilla dello zafferano tra la mentuccia e il finocchio selvatico. Da allora, gestisce l'Oro Rosso degli Iblei e organizza corsi di cucina. Il ristorante della sua masseria Lo Zafferaneto offre un menù eccezionale di cui lo zafferano è, ovviamente, protagonista.

## 31 Museo Targa Florio

*Tributo a un circuito legendario*

Le gare automobilistiche si vincono sulle curve, non sui rettilinei. In tal senso, la Targa Florio, un circuito fatto quasi esclusivamente di curve, è stata per molto tempo la corsa più spettacolare al mondo. Le auto correvano a rotta di collo su una strada secondaria, con circa 900 tornanti e virate, che dal mare risaliva sulle Madonie. Un continuo destra e sinistra, su e giù. Se vincevi la Targa Florio, be', potevi vincere tutto. Un solo pilota è riuscito ad accaparrarsi la vittoria per tre volte: il palermitano Nino Vaccarella – per questo ritenuto un eroe –, morto nel 2021.

Era pericoloso persino assistere alla Targa Florio. Alla vigilia della gara, un banditore passava nei paesi e ricordava a suon di tamburo di tenere in casa bambini e animali. Di rado, venivano posizionate balle di fieno con funzione di barriera. In fase di frenata, i piloti dovevano confidare nel fatto che la gente si sarebbe fatta da parte all'ultimo, ma non sempre andava bene. Nel 1977, in seguito a un grave incidente, la Targa Florio venne cancellata.

Da allora i fan custodiscono i loro tesori in musei privati, come a Termini Imerese, Cerda e Floriopoli, dove si trovavano i box. A Collesano c'è la celebre curva a gomito nota come bivio Polizzi. Su uno dei pannelli in ceramica distribuiti in tutto il paese per ricordare le vittorie e i piloti più importanti, vediamo Michele Gargano da bambino con suo padre ed Enzo Ferrari. Dietro il pannello, il suo Museo Targa Florio espone una selezione di occhiali da pilota, tute da gara e targhe d'oro, tra cui quella del grande Vaccarella del 1965.

Una sola volta l'anno, i motori tornano a rombare davanti alle tribune di Floriopoli. A ottobre, le auto d'epoca si riuniscono per festeggiare e rivivere insieme la storica targa. Altrimenti, la zona scarsamente popolata è battuta da Ape scassati che cercano di evitare buche e pecore in fuga, e che superano appena in velocità le prime auto sportive, che all'epoca della prima corsa, il 6 maggio 1906, raggiungevano in media i 46,8 chilometri orari.



**Indirizzo** Corso Vittorio Emanuele 3, 90016 Collesano (PA) | **Come arrivare** Dalla SP9 prendete via Isnello e svoltate a destra in via Roma. Il museo si trova in cima | **Orari** Su prenotazione al tel. 3284730955 o all'indirizzo mail [m.gargano.museotargaflorio@gmail.com](mailto:m.gargano.museotargaflorio@gmail.com) | **Un suggerimento** Il celebre tornante si trova vicino all'ingresso del paese, lungo la SP9, all'incrocio tra via Polizzi e via Isnello. Le storiche tribune di Floriopoli e i box, ormai fatiscenti, si trovano proseguendo lungo la SS120, nei pressi di Termini Imerese.

## 35 — Giardino dell'Impossibile

*Ex cave di tufo dove crescono limoni*

A prima vista, Favignana sembra uscita da una favola. L'isola a forma di farfalla è circondata da un mare limpido e trasparente su cui le barche sembrano galleggiare sospese come per incanto. In questo paradiso compaiono qua e là curiose sculture naturali: un enorme cubo posato su una spiaggia bianca, un parallelepipedo dagli spigoli netti incastrato tra i capperi in fiore, vasche geometriche che affiorano dal fondale marino. Non sono opere d'arte, ma i resti delle antiche cave di calcarenite, scolpite a mano.

Nella parte orientale dell'isola, per secoli, i *pirriaturi*, gli spacca-pietre, colpivano con zappe e picconi le pareti di una pietra tenera e compatta impropriamente chiamata tufo. Diversamente da altri caveratori, non lavoravano dall'alto verso il basso, ma procedevano in orizzontale, come si nota dai tagli netti ad angolo retto sulle pareti rocciose.

Le cave vengono pian piano abbandonate negli anni Sessanta, quando la richiesta di calcarenite diminuisce, finendo col diventare delle discariche. Questo finché gli abitanti dell'isola non hanno l'idea di convertirle in giardini, con alberi da frutto e verdure. Le cave dismesse sono infatti un ambiente favorevole per mandorli, carrubi, limoni e aranci, che vi prosperano come in serra, protetti dal caldo estivo, dal vento invernale e dall'aria salmastra.

Si può dire che questi giardini ipogei abbiano reso possibile l'impossibile. È questo che Maria Gabriella Campo vuole sottolineare dando il nome al suo Giardino dell'Impossibile. Arrivata sull'isola da sposina novella, decide di regalare nuova vita alle cave di famiglia, nonostante le riserve delle persone intorno a lei. Sessant'anni dopo, il brullo terreno è uno splendido e rigoglioso giardino. Circa la metà della superficie si trova sotto il livello della strada, mentre le caverne più profonde sono ancora in attesa di riqualificazione. Tra grotte, fontane, un ninfeo, pergolati e pareti taglienti, in questo lussureggiante paesaggio crescono quasi 500 specie botaniche differenti.



**Indirizzo** Strada Comunale Corso 10, 91023 Favignana (TP), [www.giardinodellimpossibile.it](http://www.giardinodellimpossibile.it) | **Come arrivare** Da Trapani partono più volte al giorno gli aliscafi della Liberty Lines e i traghetti della Siremar: è consigliabile prenotare il biglietto sul sito. Una volta sull'isola, la fermata della linea 1 è a circa 300 metri dal giardino | **Orari** Maggio-novembre: lun-sab su prenotazione al tel. 3801527808 o sul sito | **Un suggerimento** L'antica tonnara è un elegante complesso industriale del XIX secolo, oggi riconvertito in museo (via Amendola 29). Fate un salto al negozio della famiglia Tammaro, che vende tonno con il marchio "Antica Tonnara di Favignana" in tutto il mondo, per assaggiare i loro prodotti (via Nicotera 6).



## 44 I pescatori isolani

*Il mare custodisce i segreti più belli*

Alle prime luci dell'alba, i pescatori della cooperativa San Giuseppe accendono i motori. Il sole si nasconde ancora oltre l'orizzonte; mare e cielo si fondono nella foschia. Mentre la barca cavalca le onde con un costante scoppietto, lasciandosi dietro il paesino minuscolo ancora illuminato dai lampioni, agli ospiti a bordo viene offerto caffè da un thermos. Alle spalle, le case bianche con gli infissi blu di Levanzo; davanti, il mare.

I pescatori delle isole Egadi svolgono attività di pescaturismo, offrendo l'opportunità di accompagnare per un giorno intero pescatori professionisti a bordo delle loro imbarcazioni. I loro clienti potranno conoscere da vicino i segreti e le tradizioni della pesca siciliana e ascoltare i racconti di storie e leggende direttamente da coloro che trascorrono in mare 365 giorni l'anno.

Costeggiando in barca le scogliere, è possibile vedere grotte, baie e spiagge che da terra sono difficilmente raggiungibili. Si issano insieme le reti a bordo e se ne esamina il bottino. Tra le prede più comuni ci sono triglie, gamberetti, muggini, cernie e seppie. Il pescato viene preparato direttamente in barca, spesso insieme a una deliziosa e saporita *ghiotta*, un contorno brodoso siciliano a base di cipolle, sedano, pomodori, capperi e olive al forno.

La cooperativa conta attualmente 34 membri e dispone di 12 pescherecci. Si pesca solo con metodi tradizionali, come reti, nasse, palangari e sciabiche, a una distanza che va dalle 3 alle 6 miglia dalla costa. Gli uomini parlano con grande passione del loro lavoro, ma anche dei rischi che le flotte pescherecce con strumenti altamente tecnologici e reti a strascico illegali rappresentano per l'ecosistema marino. Alcuni pescatori di Favignana e Marettimo offrono anche il pernottamento. Una sorta di vacanza in agriturismo, ma in mare. Per le famiglie di pescatori, dare alloggio ai turisti rappresenta un grosso guadagno extra, spesso fondamentale. Per gli ospiti è un'occasione unica per riscoprire le isole.



**Indirizzo** 91023 Levanzo (TP) | **Come arrivare** Da Trapani partono aliscafi della Liberty Lines e traghetti della Siremar per Levanzo, Favignana e Marettimo | **Orari** Info e tariffe sui siti web; è consigliabile prenotare. Informazioni sul pescaturismo all'indirizzo mail [info@coopsangiuseppegadi.com](mailto:info@coopsangiuseppegadi.com) | **Un suggerimento** Si stima che le pitture e le incisioni rupestri nella grotta del Genovese, a Levanzo, abbiano tra i 10.000 e i 15.000 anni. Si possono riconoscere chiaramente donne, bambini, cervi, caprioli e cavalli del Paleolitico superiore. Sono disponibili visite guidate su prenotazione all'indirizzo mail [info@grottadelgenovese.it](mailto:info@grottadelgenovese.it).

## 63 — La cuoca combattente

*In cucina per l'autodeterminazione*

“Tu vali e sei libera sempre” si legge sul barattolo di un pesto di melanzane. “L’amore non ammette minacce” dice l’etichetta di una confettura di pere e noci. “Chi ti ama non ti critica continuamente” afferma quella di cipolle rosse. Queste frasi nascono da un contesto molto serio. Tutti i sughi, le creme e le confetture vengono preparati dalle Cuoche combattenti, donne che hanno subito violenza domestica. Il loro esempio è Nicoletta Cosentino, fondatrice del progetto. Una donna sulla cinquantina indistruttibile, incarnazione del suo stesso logo: un pugno alzato in segno di vittoria che stringe un matterello. Eppure, non è sempre stato così.

Nicoletta Cosentino conduceva una vita simile a quella di ancora troppe donne nel Meridione e non solo. Sposata, madre e casalinga con un marito aggressivo che controllava dove e con chi uscisse e che la minacciava, finché un giorno la sorella non le ha passato di nascosto un numero salvavita. Era quello del centro antiviolenza Le Onde Onlus, che fornisce sostegno alle vittime di violenza domestica e abuso psicologico. Le consulenti hanno un bel daffare, considerando che, secondo i dati ufficiali, una donna su tre ha subito violenza e la maggior parte di loro tra le mura domestiche. “Finalmente ho compreso che il comportamento di mio marito non era normale. Era violenza, travestita da amore”. Con l’aiuto del centro antiviolenza, Nicoletta ha ottenuto la separazione.

Il centro le ha inoltre permesso di partecipare a un corso presso un laboratorio di dolci e conserve, grazie al quale è riuscita per la prima volta a rendersi economicamente indipendente. Nel 2017 ha fatto il salto: ha fondato un progetto di imprenditoria sociale e da allora aiuta donne che hanno il suo stesso vissuto. Attualmente in otto, cercano tutte un nuovo inizio insieme a Nicoletta. “Il messaggio che vogliamo lanciare è quello di recuperare l’amore per noi stesse”. E le etichette girano per le cucine, per le mani di altre donne che forse hanno bisogno di ricordarselo.



**Indirizzo** Via Cluverio 32, 90141 Palermo | **Come arrivare** Seguite la SS113 e poi prendete via Cavour | **Orari** Lun-ven 9-13 | **Un suggerimento** Il vicino teatro Massimo, il terzo teatro dell'opera europeo per ordine di grandezza, è considerato infestato. Nel 1875 è stato abbattuto un monastero per far posto alla nuova costruzione e da allora la defunta superiora si aggirerebbe per le sale facendo scherzi. Chiunque non creda allo *spiddu* inciampa sull'ultimo gradino della scalinata d'ingresso: il maledetto "gradino della monachella".



## 71 Via Francigena

*Lungo i cammini dell'entroterra*

Il Cammino di Santiago ha la conchiglia di san Giacomo, la Via Francigena le chiavi di san Pietro. Ancora pochi pellegrini portano appuntate sul bavero le chiavi del Paradiso incrociate, simbolo della Francigena, ma il loro numero cresce di anno in anno. Quella che per lungo tempo è rimasta una chicca per appassionati è oggi un percorso riscoperto, e non a caso. Parte da Canterbury, attraversa Francia, Svizzera e Alpi fino a Roma, seguendo il cammino compiuto nel 990 dall'arcivescovo Sigerico. Con i suoi oltre 2.000 chilometri è l'itinerario più lungo d'Europa.

Ma la meta romana non è la conclusione del viaggio. Alcuni volontari hanno ricostruito un tracciato in Sicilia che, pur non essendo un tratto ufficiale della Francigena, ne rappresenta il proseguimento storico. È la Magna Via Francigena: 189 chilometri da Palermo ad Agrigento, attraversando tutta la Sicilia da un mare all'altro. Il percorso passa per i monti Sicani, ed è diviso in nove tappe che si snodano lungo antiche trazzere e sentieri di transumanza, tra colline dolci, passi montani, valli brulle e boschi ombrosi. Con un po' di fortuna, i viandanti incontrano pastori che offrono una ricotta fresca, come segno di ospitalità.

Un tempo non erano pastori ma mercanti, soldati e pellegrini greci, romani e arabi a percorrere queste strade diretti a Santiago, Roma o Gerusalemme, lasciando testimonianze nei monasteri, nelle chiese e nei siti archeologici disseminati lungo il cammino.

A sorprendere di più sono i piccoli borghi: Sutera, arroccato su un monolite, o Comitini, il paese delle zolfare e dello scrittore Luigi Pirandello. Per i pellegrini non mancano i sorrisi degli abitanti pronti a dare indicazioni, né una fitta rete di parrocchie, associazioni e famiglie che offrono ospitalità. Ad Agrigento si può finalmente ritirare il *Testimonium*, il documento che attesta l'avvenuto pellegrinaggio. La Magna Via Francigena non è solo un percorso di trekking, ma un viaggio nella storia, nelle culture e nelle anime della Sicilia.



**Indirizzo** Inizio: per evitare il tratto urbano sulla prima tappa, prendete il bus urbano “linea 389” da piazza Indipendenza, 90129 Palermo, verso Monreale, [www.viefrancigenedisicilia.it](http://www.viefrancigenedisicilia.it) | **Come arrivare** Liste degli alloggi e dati GPS sul sito web. Il tratto migliore della via è quello tra Corleone e Milena | **Un suggerimento** Si consiglia di prendere la deviazione per l'eremo di Santa Rosalia. Nei pressi di Santo Stefano Quisquina, questo complesso si nasconde nel bosco dal 1690. Accovacciandovi potrete infiltrarvi nella grotta mimetizzata tra la vegetazione in cui una giovane Rosalia ha dimorato prima di procedere verso Palermo, che l'ha poi scelta come patrona.



## 74 Il giardino pantesco

*Coltivare aranci nella nebbia*

Forti venti secchi in arrivo dal deserto soffiano tutto l'anno su Pantelleria, un'isola vulcanica davanti alle coste della Tunisia, mentre la pioggia è un evento raro. L'umidità, di vitale importanza, si manifesta sotto forma di cortina di nebbia sul terreno roccioso. Come si fa a rendere coltivabile un luogo tanto arido? Imprigionando l'umidità e schermando il vento.

Gli abitanti dell'isola hanno sviluppato un sofisticato sistema di coltivazione noto come "giardino pantesco". Si tratta di un recinto di pietra lavica al cui interno cresce un singolo agrume. Il muretto a secco è abbastanza alto da proteggerlo dal caldo Scirocco, ma non tanto da ostruire il passaggio alla luce del sole. A pianta prevalentemente circolare, la struttura ha in media un diametro di 12 metri e un'altezza massima di 4. Questo, insieme alla pietra vulcanica, crea un microclima ideale.

In alto il muro si restringe verso l'interno, come una cupola senza calotta. In questo modo la condensa che si forma a causa dell'escursione termica tra il caldo del giorno e la frescura della notte resta ingabbiata nel giardino recintato. L'umidità scorre quindi lungo la roccia e irriga il terreno. Al contempo, le pietre porose trattengono il calore accumulato durante la giornata e lo rilasciano in modo uniforme di notte, mantenendo la temperatura costante.

Questo ingegnoso sistema di coltivazione si trova solo sull'isola di Pantelleria. Nessuno sa dire a quando risalga, ma alcuni lo attribuiscono ai Fenici. A oggi sono pochi i giardini panteschi rimasti. Quello meglio conservato si trova nella proprietà di una delle cantine siciliane più celebri, quella di Donnafugata. Tra le terrazze coltivate a vigneto, con suoli sabbiosi di origine vulcanica, l'azienda ha restaurato la costruzione in pietra nera, risalente probabilmente al 3.000 a.C., e l'ha donata al FAI (Fondo Ambiente Italiano). Nel giardino pantesco prospera una pianta di arancio Portogallo secolare che dà tuttora frutti dolci e di un arancione vivace.



**Indirizzo** Contrada Khamma Fuori 6, 91017 Pantelleria (TP) | **Come arrivare** Da Trapani partono quotidianamente traghetti Siremar e in estate anche aliscafi Liberty Lines. Info e costi sui rispettivi siti. Si può arrivare anche in aereo | **Orari** Gli esterni sono visitabili gratuitamente. Visite guidate della cantina e degustazioni su prenotazione al tel. 0923915649 | **Un suggerimento** La Strada della vite ad alberello è un itinerario di 33 km che segue le orme dello Zibibbo, un antico vitigno a bacca bianca coltivato secondo la pratica fenicia della “vite ad alberello”, da cui si ricava il Passito. Le viti crescono in conche profonde 20 centimetri che le proteggono dai venti e garantiscono l’umidità giusta ([www.parconazionalepantelleria.it](http://www.parconazionalepantelleria.it)).



## 75 — Borgo Parrini

*Come entrare in un sogno di Gaudí*

La città spagnola di Barcellona ha un'incantevole sorellina minore in Sicilia. Si chiama Borgo Parrini ed è un paesino tranquillo le cui bizzarre facciate fanno pensare al lavoro di Antoni Gaudí. L'architetto ha lasciato un'impronta indelebile sulla metropoli, dove il modernismo catalano, una costola dell'Art Nouveau, esplose in maioliche vivaci e mosaici di ceramica frammentata che trasformano chiese, case e parchi in un'opera d'arte a cielo aperto.

Borgo Parrini, in Sicilia, non è proprio quella che si definirebbe una metropoli, anzi. Fino a pochi anni fa aveva poco più di 20 abitanti. Il paese nasce intorno al 1500 con un monastero gesuita (in dialetto *parrini* significa “preti”, “sacerdoti”). Nel 1767 passa nelle mani del principe francese Henri d'Orléans, che decide di sfruttare il terreno fertile per coltivare uve Zibibbo da cui si ricava il Moscato dello Zucco, un ottimo vino dolce. Dopo la Seconda guerra mondiale, il paese attraversa una fase di decadenza, dovuta principalmente all'esodo di gran parte della popolazione. Passeggiando per le strade lastricate, potreste imbattervi in diversi punti in cui la vernice non è ancora arrivata e farvi un'idea di quanto il paese fosse fatiscente fino a non molto tempo fa.

Borgo Parrini deve la sua rinascita all'impegno di alcuni residenti che, guidati da Giuseppe Gaglio, cominciano a poco a poco a restaurare e abbellire le case abbandonate. Dipingono le facciate con pennellate gialle e azzurre, decorano scale, pavimenti e pareti con mosaici variopinti ed espongono fioriere per le strade, ispirandosi al lavoro di Gaudí.

Un murale intitolato *Frida alla Luna*, raffigurante proprio Frida Kahlo, domina la piazza principale; aforismi di Nelson Mandela e Gandhi si allungano sulle facciate in elaborate iscrizioni. Il fiore all'occhiello è il caffè letterario che Gaglio ha aperto nel vecchio monastero gesuita. Oggi, Borgo Parrini, questa Barcellona in miniatura, è uno dei posti più instagrammabili della Sicilia.

**Indirizzo** Parcheggio all'ingresso del paese: via Montegrappa 3, 90047 Partinico (PA) | **Come arrivare** Percorrete la SS624 fino all'uscita di Partinico, poi seguite i cartelli scritti a mano sulla SP20. Borgo Parrini si trova a 3,5 km dal centro di Partinico | **Un suggerimento** Nel vicino comune di Partinico, Maria Pia e Laura Canino portano avanti la tradizione delle marionette in onore del padre, nel fiabesco museo "I pupi di Nino Canino". La collezione ha trovato la sua cornice ideale all'interno della Real Cantina Borbonica, edificata nel XVIII secolo per volere di Ferdinando I (via Principe Umberto).



## 76 — Le piramidi dell'Etna

*Un mistero di 3.500 anni*

Restano tra gli ultimi grandi misteri dell'isola. Oltre 40 piramidi sono distribuite lungo le pendici dell'Etna, e ancora nessuno sa da dove provengano. Chi le ha costruite? E perché? Secondo i locali, non sarebbero altro che antichi magazzini dei contadini della zona, ma gli archeologi la pensano diversamente.

La prima a studiarle in modo sistematico è stata l'egittologa francese Antoine Gigal, rilevando sorprendenti analogie con le piramidi egizie. Realizzate con la tecnica della posa a secco, hanno tutte una struttura conica o a gradoni, con base circolare o quadrata. Nere, in materiale lavico, sono alte fino a 40 metri, con scale che spesso conducono a una piattaforma dove sembra sorgesse un altare. La loro orientazione verso i quattro punti cardinali, così come la collocazione in luoghi strategici, lascia intuire una funzione rituale o simbolica. A rafforzare questa ipotesi contribuiscono i ritrovamenti di antichi sentieri e di sistemi di canalizzazione dell'acqua nelle vicinanze.

Uno degli scenari più affascinanti ipotizza che gli autori di queste piramidi siano gli Shekelesh, una delle tribù della confederazione dei Popoli del Mare, citati dalle fonti dell'Antico Egitto e forse identificabili con i Siculi. I Popoli del Mare sono tra gli argomenti più dibattuti in archeologia e l'idea che abbiano un qualche legame con la Sicilia è controversa. Tuttavia, alcuni ricercatori sono convinti che tra il 3.000 e il 1.600 a.C. non solo gli Shekelesh vivessero in Sicilia, ma che avessero raggiunto addirittura Tenerife e le isole Mauritius. Di fatto, sull'isola di Tenerife sono state ritrovate strutture architettoniche simili a quelle etnee, prime fra tutte le piramidi di Güümar.

Oggi queste costruzioni straordinarie passano quasi inosservate, confondendosi con il paesaggio. Molte, come le piramidi a gradoni di Passopisciaro, sorgono dentro proprietà private e versano in stato di abbandono. Altre si stanno sgretolando lentamente. Solo associazioni come Free Green Sicilia si battono per la loro tutela, convinte che le misteriose piramidi nere dell'Etna abbiano ancora molto da dire.



**Indirizzo** Piramide a gradoni lungo la SS120, 95012 Passopisciaro (CT) | **Come arrivare**

Le piramidi si trovano principalmente tra Linguaglossa e Adrano e non si vedono dalla strada. Possono essere fotografate solo con il permesso dei proprietari. È possibile raggiungere a piedi alcuni resti sull'altopiano di Cirummeddi (Cerumbelle) a Pietraperzia | **Un suggerimento** A Leonforte, alla fontana di Granfonte (lunga 25 metri e risalente al 1651), un tempo le donne del paese lavavano i panni una accanto all'altra. L'acqua sgorga da 24 cannelle in bronzo, e dalle 22 arcate si vede la campagna sottostante.

